



Deriu, F., *Violenza di genere, capacitazione, resilienza ed empowerment: verso un nuovo framework interpretativo*, in «Autonomie locali e servizi sociali», serie 39., n. (sett. 2016), p. 201-209.

La violenza contro le donne costituisce uno dei temi maggiormente discussi dalla comunità scientifica. Il saggio introduttivo al numero monografico della rivista propone un'analisi d'insieme dei contributi del nucleo mettendone in evidenza l'originale *framework* interpretativo all'interno del quale analizzare i percorsi di resilienza e di *empowerment* delle donne vittime di forme diverse di violenza, non necessariamente riconducibili alla sfera "domestica" (si veda, ad esempio l'articolo di Antonelli sulla violenza ostetrica).

La nuova prospettiva di analisi risiede, non solo nella sua capacità di portare il discorso sulla violenza su un piano politico e sociale, ma anche di superare il linguaggio dei diritti – spesso sotto accusa perché considerato proprio del mondo occidentale – facendosi così linguaggio universale, neutro rispetto alle diversità culturali. Ciò avviene focalizzando l'attenzione al modo in cui i sistemi politici assicurano di fatto la qualità della vita dei singoli e dei gruppi, indipendentemente dai diritti garantiti formalmente. La domanda diventa: cosa le donne in un certo Paese sono effettivamente in grado di fare? quali opportunità sono loro date di essere e fare ciò che ritengono bene per sé? Di conseguenza, quando si parla dei diritti delle donne e, nel caso specifico delle opportunità offerte alle donne vittime di violenza di affrancarsi dalla relazione violenta, occorre chiedersi in quale misura una data società offra strumenti per poter scegliere liberamente.

La violenza contro le donne costituisce un fenomeno trasversale che interessa ogni configurazione sociale, pertanto diventa cruciale contestualizzare il verificarsi della relazione violenta, collocandola nella situazione in cui si realizza. Le donne vittime di violenza vivono una condizione in cui il grado di resilienza del proprio *habitus*, inizia a corrodersi e indebolirsi, attraverso una fase di adattamento alla situazione, cui si associa una sorta di sospensione emotiva tesa a scongiurare le fasi di esplosione della carica violenta del partner. La violenza è a tutti gli effetti uno svantaggio corrosivo perché agisce sull'indebolimento dei fattori protettivi e sui cosiddetti tutori della resilienza (famiglia, scuola, società). La condizione della donna vittima di una relazione violenta ha una sua specificità, perché la forza e la determinazione della scelta di affrancamento da quella spirale può essere rintracciata solo ed esclusivamente dentro di sé, senza poter contare sulla cornice di affetti e relazioni. La dimensione proattiva della resilienza, riemerge quando la relazione violenta giunge al cosiddetto punto di rottura, necessario perché la

donna decida di rivolgersi a qualcuno per chiedere aiuto nella determinazione di sottrarsi alla spirale di violenza. È a questo punto che le opportunità offerte dal sistema governo del contesto socio-politico di appartenenza fanno concretamente la differenza giocando un ruolo fondamentale nella rilevazione e successiva “presa in carico” della donna, ai suoi primi passi nel difficile percorso di uscita dalla relazione violenta e di riconquista di un proprio spazio di vita. Attraverso il processo di *empowerment* la donna riconquista la sua capacità di riconoscere le proprie competenze, di controllo personale, la sua autonomia, la stima, l’auto-apprezzamento e il potenziamento della forza di autodeterminazione.